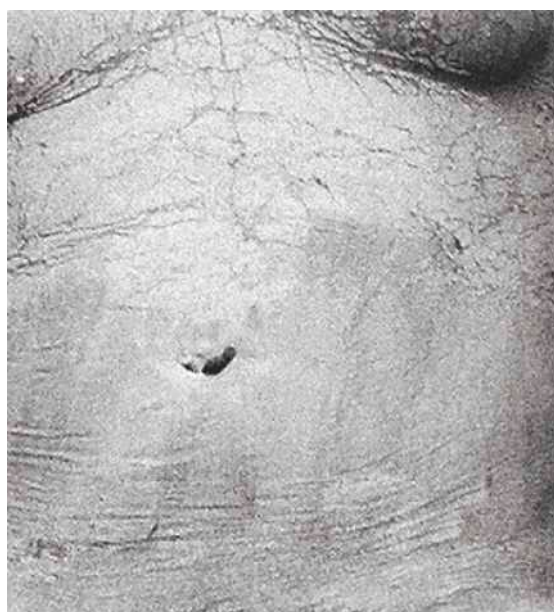




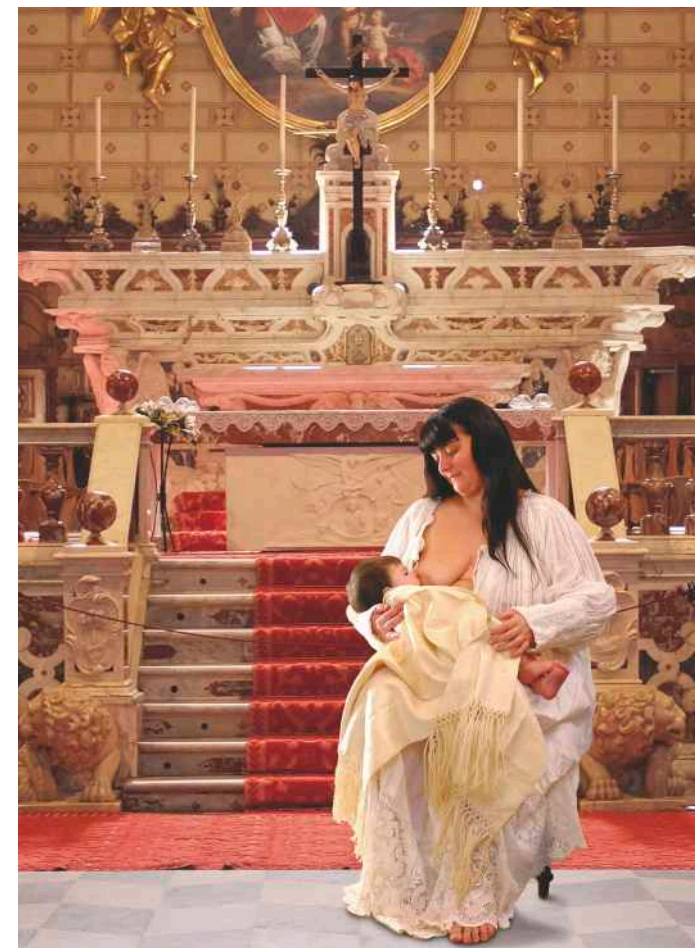
▲ ROMINA BASSU



▲ LEONARDO BOSCANI  
▲ QUARTIERINO BLATTA (PAOLA PORCU · TANIA ZOCCHEDDU) ▼



▼ FILIPPO BERTA ▼



▲ EGGLE PICOZZI



▲ GIANNI NIEDDU ▲

ORISTANO · PINACOTECA COMUNALE CARLO CONTINI · HOSPITALIS SANCTI ANTONI · VIA SANT'ANTONIO  
TEL. (+39) 0783 791262 PINACOTECA@COMUNE.OR.IT PINACOTECA-CARLO-CONTINI  
\*ORARIO APERTURA: DAL LUNEDÌ ALLA DOMENICA 10,00 · 13,00 | 16,30 · 20,00

VALTER MULAS/ADWM.IT | in copertina foto di JUHA ARVID HELMINEM · #nabilitys, 2017 (particolare)



# THE BRIG

A CURA DI  
CHIARA SCHIRRU E IVO SERAFINO FENU

ALLESTIMENTO  
MATTIA ENNA · IVO SERAFINO FENU

## ORISTANO

PINACOTECA CARLO CONTINI · 1 AGOSTO / 1 OTTOBRE 2017



◀ ELISABETTA FALQUI

REGIONE AUTONOMA DE SARDIGNA  
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA  
ASSESSORADU DE SU TURISMU, ARTISANADU E CUMMERZU  
ASSESSORADU DEL TURISMA, ARTISANADU E CUMMERZU

REGIONE AUTONOMA DE SARDIGNA  
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA  
ASSESSORADU DE SU TURISMU, ARTISANADU E CUMMERZU  
ASSESSORADU DEL TURISMA, ARTISANADU E CUMMERZU

SARDEGNA  
isola senza fine

COMUNE DI ORISTANO  
COMUNI DE ARISTANIS  
ASSESSORADU ALLA CULTURA

PROGETTO OPERATIVO  
PCCO  
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA  
ASSESSORADU DE SU TURISMU, ARTISANADU E CUMMERZU  
ASSESSORADU DEL TURISMA, ARTISANADU E CUMMERZU

Fondazione  
di Sardegna

UNIONE EUROPEA  
REPUBLICA ITALIANA

POR FESR  
SARDEGNA 2014-2020

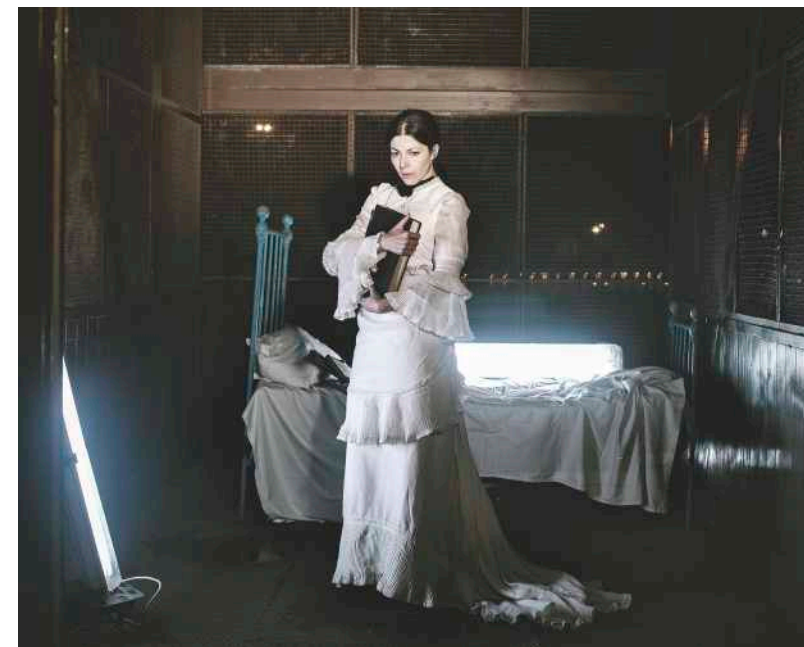
DROMOS  
festival XX edizione

askòs  
AKIF

LE ATTIVITÀ SONO REALIZZATE CON IL CONORSO DI RISORSE DELLA UE, DELLO STATO ITALIANO E DELLA RAS  
IN APPLICAZIONE DELL'ART. 115 DEL REG. CE 1303/2013 E SECONDO LE MODALITÀ INDIVIDUATE DALLA RAS



▲ GIANNI DE VAL



▲ ANGELO CRICCHI

## LA PAURA DI SENTIRSI LIBERI

■ IVO SERAFINO FENU

In sintonia e in collaborazione con la XIX edizione del Dromos Festival, la Pinacoteca propone la mostra *The Brig*, nella quale vengono affrontati, col linguaggio polimorfo e dissonante dell'arte contemporanea, i temi legati alle nostre prigioni, mentali prima che fisiche, ai nostri recinti nei quali ciascuno di noi, più o meno consapevolmente, decide di entrare quotidianamente fino a rimanerne sopraffatto. Alla ricerca artistica il compito di evocare una condizione di schiavitù o detenzione che non necessita di un reato, che racconta di folle apparentemente libere ma nella sostanza prigioniera, che descrive pregiudizi, fobie, idiosincrasie, processi interiori e sociali capaci di farci schiavi, meccanismi messi in atto quotidianamente che finiscano per renderci succubi delle situazioni, di persone e di beni materiali dei quali ci circondiamo. Si tratta di catene materiali e spirituali delle quali, troppo spesso, non possiamo o non vogliamo liberarci, di celle claustrofobiche e coercitive, proiezioni delle nostre paure dell'essere e del sentirsi liberi. Sono case, come quelle descritte da Edgar Allan Poe, animate non tanto da fantasmi quanto, piuttosto, dai sensi di colpa e dalle angosce di chi le abita e, in tale prospettiva, criptiche, allusive, oblique rispetto a una realtà

che spesso prescinde dallo spessore e dalla complessità del reale, tali case/prigione, e tutto quanto a loro è assimilabile, da teatro del quotidiano, delle sue miserie e delle sue tragedie, divengono un "non luogo" pieno di fascino destabilizzante, uno spazio della mente indefinito nel quale il dentro e il fuori appaiono categorie insufficienti, relative e intercambiabili. Un "altrove" evocato con gli strumenti specifici della prassi artistica, alla quale non è richiesto di stigmatizzare o giustificare alcunché quanto, piuttosto, di farsi testimone credibile del contingente. Pertanto la mostra *The Brig* propone una lettura talvolta autoreferenziale, spesso ironica e sarcastica, drammaticamente testimone del reale senza scendere nel didascalico, capace di lasciare dietro di sé quell'ombra nella quale si cela quanto di inquietante e di enigmatico le appartiene e che, in fondo, appartiene allo stesso reale. In quest'ottica, la casa/prigione/non-luogo acquista un'incredibile capacità metamorfica che accoglie o esclude il reale e lo trasfigura, divenendo un palcoscenico ideale per rendere esplicito l'anelito verso una libertà perduta e difficile da riconquistare perché, in fondo, «*le gabbie sono come le matrioske, la gabbia ultima è la vita*» (Walter Siti).

## CADERE PER RICEVERE UN BACIO

■ CHIARA SCHIRRU

Capita di rendersi conto della propria fortuna quando si cade in disgrazia, di realizzare di non aver mai veramente vissuto se non quando l'ombra della morte mostra il senso dell'esistenza, o di percepire, all'improvviso, perché chiusi dentro ad una prigione, che in realtà, non si è mai stati veramente liberi, che ci si è spostati, semplicemente, da una prigione all'altra. Che siano fisiche o mentali, le prigioni condizionano l'esistenza umana, e la libertà è solo una parola abusata, che si dimena tra schemi mentali, abitudini, filosofie e suggestioni di ogni genere. Si desidera, si rincorre e si costruisce convinti di scegliere, ma tutto quello che si è certi di volere, è indotto dal bagaglio culturale ed esperienziale di ognuno, filtrato dal pregiudizio e dal luogo comune. Liberarsi dai condizionamenti, però, è più facile a dirsi che a farsi: la libertà è un dono che non tutti sono in grado di accettare, conduce talvolta ai sentieri della solitudine e dell'incertezza, e scegliere qualcosa che avvicini di più a sé stessi è complicato, in quanto libertà, consapevolezza, diversità e scelta, sono solo parole che nascondono molte insidie. La verità ha molte angolazioni, e ogni uomo contiene molte vite, che possono aprirsi o chiudersi a seconda delle occasioni e

possibilità che sviluppa. Capita che la scelta che sembra fedele a sé stessi non porti in fondo da nessuna parte, e capita che una condizione forzata, una malattia che immobilizza, un sentimento che imprigiona, o la limitatezza di uno spazio come quello di un carcere, portino una dinamicità altra, che costringe a rivedere e pesare gli elementi in modo diverso. Proprio quell'intoppo, quella costrizione, quella prigione, quel nulla, mostrano di più. Abbattono confini verso orizzonti inesplorati. Non è detto, ma può succedere. La follia, il manicomio o la prigione in sé, non producono certamente arte, generano, anzi, sofferenza, ma in alcuni casi l'opportunità dell'esperienza si lega indissolubilmente all'immaginario artistico, il contatto con questa realtà dolorosa, e allo stesso tempo autentica e intensa, priva di filtri e ipocrisie, accende percezioni non ordinarie, diventa Rivelazione che conduce a un tempo infinito, luogo dei sentimenti percepiti nella loro eternità. Si narra di una suora, che un giorno, mentre spolverava una piccola immagine di Gesù in una cappella, la urtò e la fece cadere a terra. La monaca la raccolse, si assicurò di non averla danneggiata, la baciò e la rimise al suo posto dicendo: *se non fossi mai caduto, non avresti mai ricevuto questo bacio*.



▲ DANIELE DUO'



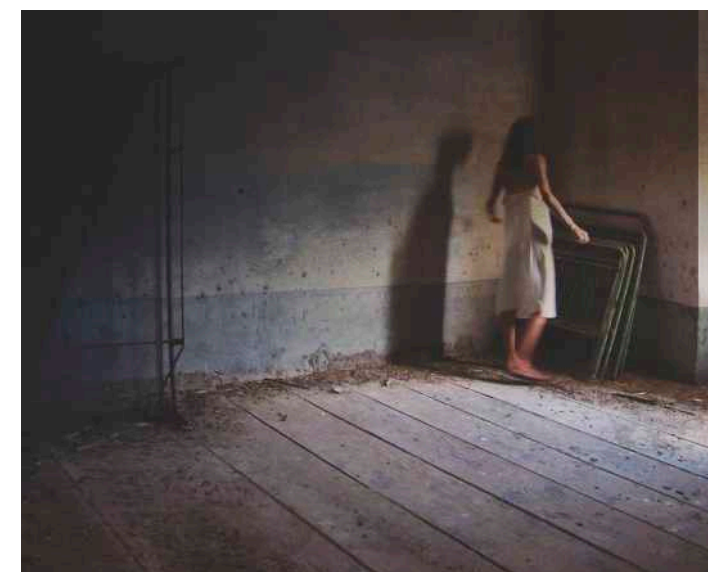
▲ JUHA ARVID HELMINEN



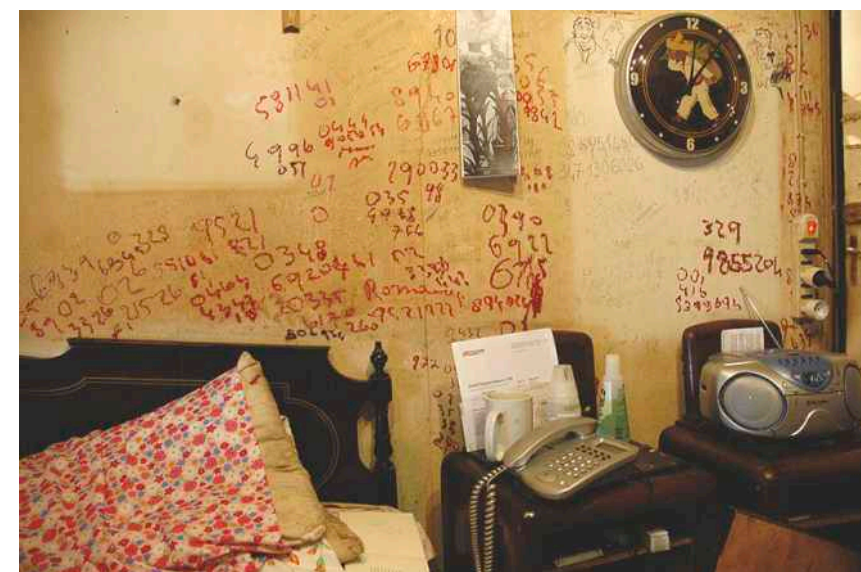
▲ IVAN PES



▲ MICHELE MEREU



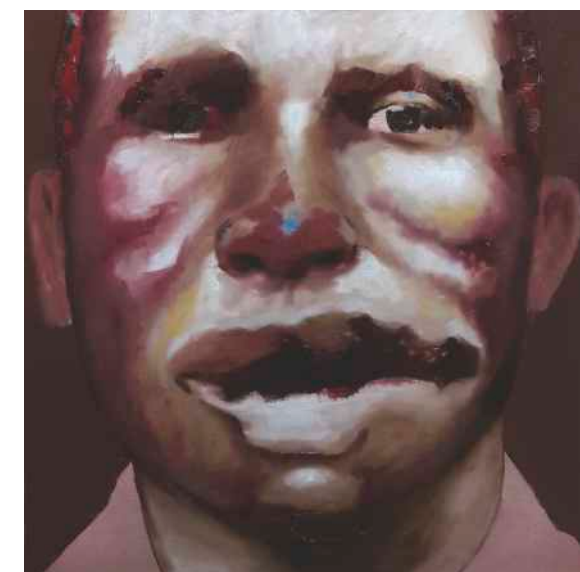
▲ DANIELA E FRANCESCA MANCA



▲ GIUSY CALIA



▲ SABRINA OPPO



▲ TONINO MATTU



▲ DARIA ENDRESEN



▲ CLAUDIA SPINA